

LA RECENSIONE

"Gli anni" di Marco Vitale: poesia che racconta la vita mentre facciamo altro

Per qualche segreta alchimia, si riuniscono in un poeta filoni diversi che hanno solcato la migliore tradizione. È il caso di Marco Vitale, che pubblica "Gli anni" per Nino Aragno Editore, una raccolta che comprende tutta la sua produzione dal 1993 allo scorso anno. Sarà stato il suo pendolarismo fra Milano, dove abita, e Roma, dove risiedevano i genitori, che ha fatto sì che nei suoi versi si mescolino le arie nitide e cogitanti della più ispirata linea lombarda, ai colori dell'estate della capitale, ai fremiti, dietro la pulizia formale, di poeti come Sandro Penna o Dario Bellezza. Senza scordare il grande amore di Vitale per i poeti francesi e per i luoghi e le città transalpine, che fanno da sfondo a tante poesie. Ci troviamo di fronte, insomma, a un poeta davvero importante, che cesella la pagina con una cura meticolosa, senza sbavature, trovando la pace e la calma interiore per il verso memorabile e lasciando che la vita entri lentamente e si prenda, quasi senza accorgersene, lo spazio della scrittura. Come scrive Giancarlo Pontiggia nell'introduzione: "...Vitale sembra operare sulla propria memoria e sulla propria materia esistenziale, ritagliando frammenti e liberandoli davanti a noi in schegge di luce e di suono, di puro empito poetico...". A volte, i suoi strumenti sono davvero minimali, uno sguardo di passaggio, un pensiero laterale, porto ad esempio questi versi: "Come vaste bandiere come antiche/ maschere di nostalgia/ ridono angurie a un banco/ alla stazione..."; qui, con tutta evidenza si coglie la forza straordinaria della poesia, per la quale nulla è trascurabile, se viene sfiorato dalla grazia. I versi testimoniano la ricerca incessante, che è stata la stella polare di questi suoi "anni" poetici, quella di cogliere la bellezza, la gioia, l'amore, mentre si sta vivendo, si sta facendo altro, verrebbe da dire, di fermarli sulla carta per confrontarli, prima di tutto, con chi ha condiviso quei momenti, a cui il lettore è inviato. Per questo, tutte le poesie hanno un interlocutore, qualcuno o qualcosa si aggira fra le parole, un tu presente o che non c'è più, ma che è sempre vivo nella mente dell'autore, anche uno stato d'animo o un sogno, personificati, con cui Vitale apre il dialogo, interroga, si siede accanto per ascoltare, insieme, la marea che arriva. Sarà ricordo, nostalgia, amore, desiderio di penetrare dentro lo spirito dell'uomo, non disdegnando le storie del passato. Attorno, però, deve

calare il silenzio, il brusio e gli affari quotidiani acquietarsi: "Nel palazzo dell'anima/ si fa silenzio// Cadono ad uno/ ad uno i segni/ che diremmo superflui// lumi come accecati e le stazioni/ di transito alla teoria degli anni".

Marco Molinari

